

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5320
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

T U R N O
ARICINO.
DRAMA PER MUSICA
Nel Felicissimo Giorno Natalizio
DELLA S. C. R. M. DI
GIUSEPPE I.
IMPERATOR
DE' ROMANI,
SEMPRE AUGUSTO.
Per Comando della S. C. R. Maestà
DELL'IMPERATRICE
A M A L I A
WILLELMINA.
L'ANNO M. DCCVII.

*Poesia di Silvio Stampiglia, trà gli Arcadi Palemone
Licurio Poeta di S. M. Cesarea.*

Musica del Sig. Gio. Bononcini, in Servizio di S. M. C.

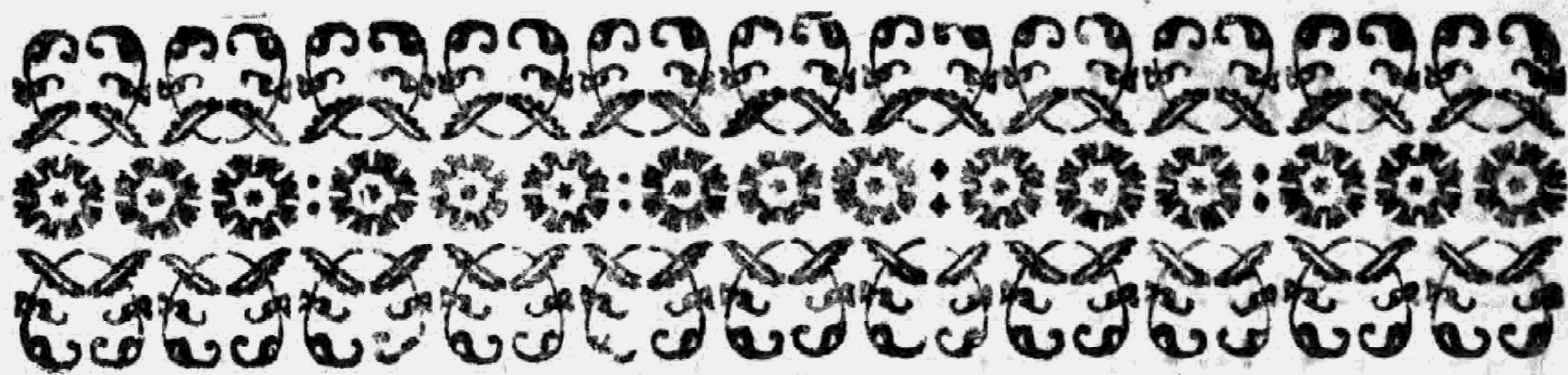
*Con l' Arie per li Balletti del Sig. Gio. Giuseppe Hof-
fer, Violinista di S. M. Cesarea.*

VIENNA d'AUSTRIA,
Appresso gli Heredi Cosmeroviani della Stamperia di
Sua Maestà Cesarea,



SAC. CES. REAL
MAESTÀ.

Richiamato da i Sovrani Co-
mandi della S. C. R. M. V.
comparisce Turno sù le Scene
della Favorita con ardimento maggior
dell' usato contro Tarquinio : mà quan-
to si mostra ardito alla presenza del
Rè Superbo di Roma , altrettanto umi-
le, e riverente s'inchina alla Cesarea
Maestà della Clementissima Impera-
trice



ARGOMENTO.

Uccio Tarquinio Superbo, per stabilirsi con più sicurezza nel Soglio di Roma, maritò la sua Figliuola ad Ottavio Mamilio Tusculano, il quale, era fama, che discendesse da Ulisse, e da Circe, e fece intendere à tutti i Capi de' Latini, che in un giorno stabilito si ragunassero nella Selva di Ferentina per trattare di cose appartenenti all'uno, e l'altro Popolo. Tutti vi si trovarono all'apparire del giorno, toltone Tarquinio, che vi giunse presso al tramontar del Sole; Turno Erdonio Aricino, impaziente di sì lunga tardanza, si querelava di Tarquinio. Egli intanto sopraggiunse, e subito fece scusa della sua dimora, mà Turno aspramente rispondendogli si partì dal luogo del Consiglio. Simulò all'ora Tarquinio l'offesa; mà poi, per vendicarsene, mediante l'opera di alcuni Aricini contrarj à Turno, corruppe con denari un suo Servo, accioche lasciasse nascondere nell'albergo del suo Padrone gran quantità d'ar-

A 3

mi,

trice de' Romani, e fà, che io presentando i miei profondissimi rispetti al suo Trono Imperiale, abbia l'onore di gloriarmi d'essere

Della S. C. R. M. V.

Umil.^{mo} Div.^{mo} ed Osseq.^{mo} Serv.^{re}

SILVIO STAMPIGLIA.

Vicenza 26. Luglio 1707.

A R.

mi, ed essendosi ciò fatto quella stessa notte, Tarquinio la mattina per tempo fece chiamare à se tutti gli altri Capi de' Latini, e diede loro ad intendere, che Turno macchinava di dar morte à lui, ed à loro, per usurparsi egli solo la Signoria del Lazio, e che à quest' effetto teneva nascoste in Casa molte Armi, il che, ò vero, ò falso, che fosse, subito si poteva scoprire, e perciò pregava tutti, che andassero seco all' Abitazione di Turno; vi andarono, e trovate l'Armi, senza attendere le sue difese, fù condannato ad esser precipitato nel capo dell'Acqua Ferentina; dopo il qual fatto riuscì à Tarquinio di collegarsi vantaggiosamente co' Latini. Troverai più diffusa l'istoria nel primo Libro della prima Deca di Tito Livio. Il resto si finge come osserverai nel Drama.

MUTAZIONI.

NELL'ATTO I.

Sala, che corrisponde à una Galleria.

Colline.

Piazza illuminata.

NELL'ATTO II.

Giardino segreto dell' Abitazione di Tarquinio.

Camera con due Porte, e due Alcove laterali.

Porta in mezzo del prospetto, che aprendosi si vede una Stanza piena d'Armi.

Deliziosa.

Foro dentro le Carceri.

NELL'ATTO III.

Portici.

Campagna con rupe, dove sorge il capo dell'Acqua Ferentina, che poi cade in profondissima Valle.

Stanza.

Colonato, che introduce al Tempio d'Astrea.

Le Scene furono rara invenzione del Sig. Baron Ludovico Burnacini. Coppiere di S. M. Cesarea.

INTERLOCUTORI.

Turno Erdonio, *Principe dell' Aricia.*
Egeria, *sua Figlia.*
Livia, *Figlia di*
Lucio Tarquinio Superbo, *Rè di Roma.*
Geminio, *Principe di Lanuvio.*
Ottavio Mamilio, *Principe del Tusculo.*
Ascanio, *Principe di Laurento.*

Comparese di

Cavalieri.
Soldati, e
Paggi.

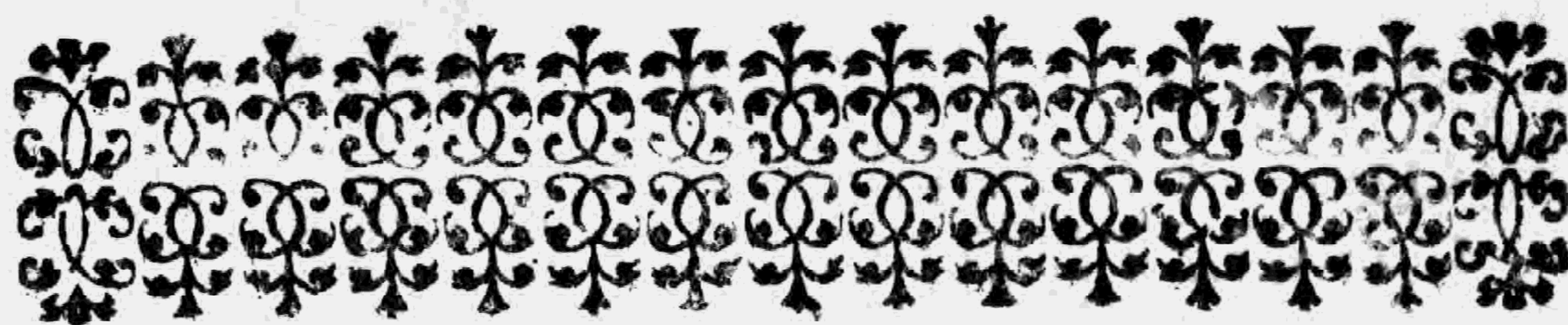
Li Balli furono vagamente concertati dal Sig. Pietro Simone Levassori la Motta, Maestro di Ballo di Corte di Sua Maestà Cesarea.

Il Combattimento fù ingegnosamente inventato dal Sig. Domenico la Vigna, Maestro d'Armi di Sua Maestà Cesarea.

La Scena si finge in Ferentina.

A T-

9.





ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala, che corrisponde à una Galleria.

Turno, Geminio, Ottavio, Ascanio, ed altri Latini, che siedono parte à destra, parte à sinistra, restando nel luogo più degno vota una Sedia preparata per Tarquinio.

Tur.  Ndiscreta tardanza!
Geminio quanto avanza
Al tramontar del Sol?
Gem.  Del Sol la spera
Sull' Occalo già guarda.

Asc. Presso è la sera.

Tur. E ancor Tarquinio tarda?

Ott. Forse, chi sà, sulle Romane arene
Grave cura il trattiene.

A 5

Tur-

IO.

Tur. Eh Ottavio, Ottavio: al Lazio egli d'intorno
Manda inviti à Consiglio, e noi qui chiama;
Questo è il prefisso giorno,
E questo è il Ferentino
Pubblico luogo all' Adunanze ufato;
Io vi giunsi il mattino.

Ott. Io col dì non ben nato.

Asc. Io sul nascer dell'Alba.

Gem. Io dell'Aurora

A' primi raggi.

Tur. Ed ei non viene ancora?

Gem. Tarquinio è Rè; tal volta

O fà gran cose, o pur gran cose ascolta.

Asc. E pari avrà le pene.

Di noi, che l'aspettiamo, ei, che non viene.

Ott. Nè dà pene leggiere

Il desio di venire, e non potere.

Asc. Turno?

Tur. Ascanio non più.

Gem. Sentì

Tur. Tacete.

Già pur troppo sapete,

Che mal soffrendo Roma

L'aspro giogo di lui, superbo il noma:

Dite; vi sembra poco,

Poco eccesso vi par d'anima altera,

Con sì ardità maniera

Il gran nome Latin prendere à gioco?

Voi non scorgete ancora

Di

II.

Di Tarquinio il desire;

Vuol con la sua dimora

Auuzzarne à soffrire;

E se mal cauti noi

A soffrir cominciamo, Amici, e poi?

Poi ci vedrem soggetti al suo governo;

O vergogna del Lazio, o nostro scherno!

Roma sarà Reina,

Ed egli Rè d'ogni Città Latina.

Deh sul Tebro mirate,

Dove l'empio Tarquinio innalza il Soglio:

Ahi, che scene spietate

Presenta à gli occhi il suo feroce orgoglio!

Và l'innocente à morte,

Esule il giusto, insidiato è il forte:

Veggio dalla sua mano

Del Senato Romano uccisi i Padri;

Ed è tiranno tanto,

Che alle vedoue Madri,

All'oltraggiate Figlie,

E' tolta ancor la libertà del pianto;

Talchè ne' casi auersi

E' colpa à gl'infelici anche il dolersi.

E noi, Grandi Latini,

Non sdegnerem di soggiacere à lui,

Se l'hanno à sdegno i Cittadini sui?

Chi mai farà, che il giorno destinato,

S'egli tanto hà mancato,

Più lungamente vilipeso offervi?

Voi

Voi chi fiete? Io chi son? Principi, ò Servi?
 Dunque, che più si tarda? E' nostro scorno
 Quì tardare un momento; *Si leva da sedere.*
 Ecco all'Arícia io torno,
 Torni Ascanio à Laurento,
 Del Tusculo alle mura Ottavio rieda;
 Te Geminio riveda
 Il tuo Lanuvio; e voi *A gli altri Latini.*
 Partite, o degni Eroi,
 Se pur stimol di gloria il cor vi punge;
 Non si attenda il Superbo.
Gem. E quì, che giunge.

Mentre Turno v`a per partire, si apre la Portiera per l'arrivo di Tarquinio, e tutti si levano in piedi, e gli vanno incontro, ed intanto suonano Trombe, e Tamburi, sinche tornano, sedendo Tarquinio, tutti gli altri à sedere, e di nuovo si chiude la Portiera.

SCENA II.

Tarquinio, e detti.

Tar. **D**I mia lunga tardanza
 Rendo ragione à voi; Principi udite:
 Arbitro d'alta lite
 Trà Genitore, e Figlio
 Ad unirli mi appiglio,

E

E l'unirli è cagion di mia dimora:
 Mà, perche tarda è l'ora,
 Ciò, che da me si chiede,
 Dirò nel dì, che à questo dì succede.
Si leva in piedi Tarquinio, e tutti gli altri, toltone Turno.

Tur. Tanto tardasti, e poi
 E' questa la ragion, che rendi à noi?
 Nel Tribunal d'Astrea
 Lite, che in pochi istanti
 Terminar si potea, si stesse à tanti?

Si alza Turno, e s'incammina per partire.

Ott. (Che ardito cor!)

Gem. (Che petto!)

Turno si rivolta, e segue.

Tur. Chi non sà, che soggetto
 Al paterno consiglio
 Nulla può contra il Padre in Roma il Figlio?
 E che di opporsi al suo voler se tenta
 Di non lieve infortunio ei reo diventa?

Tar. Turno sentimi.

Tur. Eh ch'io

Troppo t'intesi. O là. *Torna ad aprirsi la Portiera.*
 Latini Addio.

Troppo intesi, e ben t'intendo:
 Tardi giungi, e sò perche:
 D'alto sdegno il petto accendo
 Turno io son, se tu sei Rè.
 Troppo, &c.

SCE.

SCENA III.

Tarquino, Geminio, Ottavio,
Ascanio.

Tar. Urno udirmi non degna,
E ingiustamente altero,
Tacciar di menzognero osa chi regna?

*Con animo
composto.*

Ott. Egli è facile all'ire.

Gem. Lo sdegno à se lo toglie.

Asc. Lo trasporta l'ardire.

Tar. Anima troppo viva in seno accoglie.

Gem. Tarquinio à lui perdona.

Tar. Questa offesa Corona
Tutti gli oltraggi oblia,
E all'alma sua, che della mia sospetta,
Giuro amistà (per machinar vendetta.)

Tuona Giove, e Giove insegna

A chi regna

Il perdono, e la pietà.

Non è mai Reale un' Alma

Se la palma

Di se stessa aver non sà.

Tuona, &c.

SCE-

SCENA IV.

Colline.

Egeria, e poi Livia.

Io ti guido amante core,
Aure fresche in fin del giorno,
Quì d'intorno
A respirar.
Mà che prò, se veggio amore,
Che ti viene in ogni loco
Tutto foco
A tormentar?
Io ti guido amante core,
(Mà che prò?)
Aure fresche, &c.

Ah Geminio, Geminio,
Dove rivolgo il piede,
Se non ti vedon gli occhi, il cor ti vede;
Onde trovar ristoro
Non posso a' dolor miei,
Che sol quegli tu sei, per cui mi moro.
Deh chi m'insegna, o Dio!
Che far degg'io per consolarmi un poco

Liv.

Liv. Ama, mà sol per gioco,
Se tu non vuoi penar.

Ege. Già il core
E' in man d'amore,
Più non lo posso far.

Liv. Toglilo à quell' ingrato:

Ege. Ei tutto l'hà piagato:

Liv. Se vuoi
Sanar lo puoi.

Ege. Come?

Liv. Col non amar.

Ama, &c.

*Egeria vede apparir Geminio, e resta interrotto
l'intercalare del duetto.*

SCENA V.

Geminio, Egeria, Livia,
e poi Ottavio.

Ege. **E**Cco la pena mia,
Ch'egualmente mi affligge e lungi, e presso:
Livia, Livia, se pria
Disamar non potea, men posso adesso.

Gem. Di Tarquinio alla figlia,
Ad Egeria m'inchino.

Ege. O vaghe ciglia!

Liv. Sù i vostri lumi il core

Quan-

Quanto fà, quanto dice, ascolto, e veggio.

Ege. Son effetti di amore.

Ott. Livia.

Gem. Parlar ti deggio.

Piano ad Egeria.

Ott. Delle vive tue faci.

Ege. Parlami pur.

Gem. Deh taci.

Piano trà loro.

Ott. A' primi rai lucenti

Tutto s'accese il cor.

Gem. Seguimi, e senti. *Piano ad Egeria, si tirano in*

Liv. Ed ora?

(disparte.)

Ott. Livia, ed ora,

Che torno à vagheggiarti

Liv. Egregia, perche parti?

Ege. Nò, quì mi fermo.

*Intanto Geminio racconta ad Egeria, ciò che se-
guì nella Sala del Consiglio frà Turno, e Tarquinio.*

Liv. Ottavio segui.

Ott. Ed ora,

Che torno à vagheggiarti, auvampa ancora.

Liv. Se queste mie pupille

Destano in te faville

Il rimedio è vicino.

Ott. E come? E dove?

Liv. Non guardar gli occhi miei, mà guarda al-

Ott. Livia tu scherzi, ed io

(trove.)

Stò in periglio di vita.

Ege. Il Padre mio? *Sempre trà loro in disparte, come sopra.*

B

Gem.

Gem. Sì, Turno.

Ege. Acerba nuova!

Liv. Non guardarmi.

Ott. A' che giova

Volgere altrove il guardo,

Se già son tutto fiamme, e già tutto ardo?

Deh se pietà ti muove

De' miei caldi sospiri

Liv. Se altrove tu non miri, io vado altrove.

Ott. Ah nò.

Liv. (Che affalto!)

Ott. Ah nò.

Le belle piante arreستا.

Ege. Tarquinio?

Gem. Si placò.

Come sopra.

Liv. Lasciami, Cavalier.

Ege. Lusinga è questa.

Piange.

Gem. Credimi;

Come sopra.

Ott. E non si frange

La tua dura ferezza?

Liv. Egeria piange. *Guarda Egeria, e dice ad Ottavio.*

Ott. Piange forse d'amore.

Senso avesse il tuo core

Per gli aspri affanni miei,

Come l'hà per Geminio il cor di lei.

Liv. Vanne.

Con disprezzo ad Ottavio, e torna à guardare Egeria, che piange.

Ott. Così proterva

Con

Con chi t'ama così?

Gem. Livia t'osserva. *Ad Egeria, che si raschiuga gli occhi.*

Liv. Che lagrime son quelle,

Ch' ora dagli occhi tuoi tergendolo vai?

Ege. Io non amo per gioco, e tu lo fai.

Ott. Bella.

Accostandosi à Livia con timore.

Liv. Ancor non partisti?

Ott. Ch' io parta?

Liv. Parti sì: (cor mio resisti.)

Ott. Col farmi partire,

Tu mandi à morire

Chi vive per te:

Se ascolti, ben mio,

Che morto son' io,

Almeno puoi dire,

E' morto per me.

Col, &c.

SCENA VI.

Livia, ed Egeria, e Geminio da parte.

Liv. **O**ttavio parte, e resta
L'anima mia smarrita?

Che ignota pena è questa? *Egeria aita.*

Ege. Palefa il tuo tormento.

Gem. Livia, che mai ti affligge?

Liv. O Dio, mi sento *Si ferma in Atto pensoso.*

Non sò dirlo, è un non sò che,
 Che principio par che sia
 O d'amore,
 O di pietà.
 L'alma mia
 Non distingue, che cosa è.
 Sò, che in me non vive il core
 Nella prima libertà.

Non sò, &c.

SCENA VII.

Egeria, e Geminio.

Gem. **L**ivia, i tormenti tuoi
 Quanto, crescendo poi, crudi verranno,
 Se incominci ad amar con tanto affanno!

Ege. Crescano le sue pene,
 E divengano pur barbare, e rie,
 Che non faranno mai pari alle mie.
 Mà il Cor mesto ripiglia
 A' temer come pria;

Gem. Perché?

Ege. Son figlia;
 E creder non poss'io,
 Che di Tarquinio l'ira
 Perdoni al Padre mio.

Gem.

Gem. Credi, e respira.

Così fusse pur vero,
 Che nè tempo, nè loco
 Volgesse il tuo pensiero ad altro foco.

Ege. Se non giungi à mirare
 Senz'acque il mare, e privo il sol di rai,
 Ch'io ti manchi di fè non creder mai.

Chi mi accese, o luci belle,
 Col fulgor de' lampi suoi?
 Foste voi,
 Voi foste quelle;
 Quelle foste, e quelle fiete,
 Che m'ardete adesso ancora,
 E farete infin ch'io mora
 Le mie fiamme, e le mie Stelle.
 Chi mi, &c.

SCENA VIII.

Geminio.

O Come unisce insieme
 Un reciproco amor duo cori amanti!
 Io gemo, s'ella geme,
 Ella piange a' miei pianti;
 Son sue le gioie mie, son mie le sue:
 Par, che dia vita un'alma sola à due.

B 3

Vie.

Viene il mio foco

•Dagli occhi suoi,

E questo poi

Diventa amor:

E à poco à poco

Dagli occhi miei

Tornando à lei

Le accende il cor.

Viene, &c.

SCENA IX.

Notte, Piazza illuminata.

Livia, Ascanio, e poi Ottavio.

Liv. **S**on vane le querele,
Principe, arresta il passo,

Asc. Pietà, bella, crudele.

Liv. Se mi chiedi pietà, la chiedi à un sasso. *Parte.*

Asc. Sorda con chi la prega,

Fin di seguir mi niega

L'orme delle sue piante.

Ott. Ascanio sì confuso?

Asc. Io sono amante.

Ott. Amante ancor son' io,

E Livia è il mio bel Nume.

Asc. E Livia è il mio.

Ott. Livia il tuo Nume?

Asc.

Asc. Livia.

Ott. O fà che spenti

Restino in te gl'incendi:

O pure

In atto minacciosa.

Asc. Ottavio?

Ott. O pur

Asc. Spiegati.

Ott. Intendi.

SCENA X.

Tarquino, che vien discorrendo
con alcuni Aricini.

Tar. **D**iasi di Turno al servo
Quanto vuol, quanto chiede,
Se adempir le mie brame egli vi affida;
Ricca mercede à grand'impresa è guida.
Generosi Aricini
In voi confido, e à vostro prò m'impegno,
In voi, ch' avete a sdegno
Del fiero Turno i barbari costumi.
Ite, e nulla si scopra,
Ch' alla vostr'opra assisteranno i Numi;
E vendicata poi
Resterà con Tarquinio e Roma, e voi.

Partono gli Aricini.

Già teso è l'arco, e di veder già parmi

B 4

Da

Da ben' accorta mano
Vibrato il Dardo, e non vibrato invano.

SCENA XI.

Ascanio, e Ottavio, che vengono
battendosi, Tarquinio,
e poi Livia.

Asc. **A**L mio ferro,

Ott. Al mio brando,

Asc. *edi.*

Ott. Renditi vinto.

Tar. Che cimento, che orgoglio

Asc. Morto lo voglio,

Ott. Ed io voglio estinto.

Tar. Deh, fermatevi.

Si mette in mezzo.

Liv. O Dio!

Asc. (Il mio bene ?)

Ott. (Il mio Sol ?)

Liv. (L' Idolo mio ?)

Tar. Chi mosse il vostro core

A' tanto sdegno ?

Asc. Amore.

Tar. Amore ?

Ott. Amore.

Tar. E' viltade d'un' alma sublime
Soggiacere all'impero d'Amor ;

Deh

Deh chiamate, se Amore vi opprime
La Ragione in difesa del Cor.

E' viltade, &c.

SCENA XII.

Livia, Ottavio, e Ascanio.

Liv. **T**anto per genio eguale
Suo rivale tu sei ? tu tuo rivale ?

Asc. Gli cederò la vita,

Mà la vita non già per cui mi moro.

Ott. Ed io prima morrei,

Che cedergli colei, che tanto adoro.

Liv. Ascanio, chi t'accende,

Ottavio, chi t'impiega

E' dunque bella ?

Asc. E' bella.

Liv. E' vaga ?

Ott. E' vaga.

Liv. Il nome sol di quella,

E null' altro di più saper vorrei.

Ott. Livia, quella sei tu.

Asc. Quella tu sei.

Liv. Io quella ?

Ott. Sì.

Liv. Son' io

Asc. La mia vita.

Ott. Il Cor mio.

B 5

Asc.

Asc. Le mie fiamme.

Ott. I miei dardi.

Asc. Sono i tuoi sguardi

Ott. Son gli sguardi tuoi.

Liv. E pure uno di voi

Anche in offesa mia snudò l'acciaro;

Ch' uno di voi mi è caro,

E quanto è caro all'alma, à gli occhi è bello.

Asc. Forse quello son' io?

Ott. Forse io son quello?

Liv. Un dì voi sol piace à me;

Or chi sia quel, che à me piace,

Nol degg' io, nol voglio dir.

A' te basti, e basti à te

Di saper, che il tuo mi spiace,

Che mi spiace il tuo martir.

Un dì, &c.

SCENA XIII.

Ascanio, Ottavio, ogn' uno da se.

Asc. **C**Hi sà, Livia, chi sà,
Sente forse pietà del mio dolore.

Ott. Perche, Livia, perche,
Non può nudrir per me sensi di amore?

Asc. Pur troppo mi souviene,
Ch' ella udì con disprezzo il mio tormento.

Ott.

Ott. Pur troppo mi rammento,
Ch' ella sdegnò dar pace alle mie pene.

Asc. Mà mi lusingo adesso,
Che il cor di Livia non sarà l'istesso.

Ott. Mà spera l'alma mia,
Ch' ora, se fù crudel, crudel non sia.

Asc. Non è vano il pensiero.

Ott. Il desio non m'inganna.

Asc. E' vero.

Ott. E' vero.

Asc. Ottavio?

Ott. Ascanio?

Asc. Del passato sdegno

Nulla più si ragioni.

Ott. Ecco la destra in pegno,
E di Livia all'amor tutto si doni.

Asc. Non vuole il braccio mio
Offender te, che forse piaci à lei.

Ott. Nè oltraggiar te vogl' io,
Che forse à Livia mia caro tu sei.

Asc. Ella si spieghi, e sia
Degna l'invidia mia,
Se tu la stringi al seno;
Mà il mio dolor poi compatisci almeno.

Ott. Di me paventi, ed io
Temo, che invidiar debba il tuo stato,
E che ne meno avrai pietà del mio.

Asc. Siamo in Mar due navicelle,
E agitando Amor ne và;

In sì torbide procelle
Chi di noi si salverà?

Siamo, &c.

SCENA XIV.

Ottavio.

TRà i fremiti dell' onde
Sento, che dalle sponde
Lusinghiera la speme innalza il grido,
E mi v'è replicando; al lido, al lido;
Al lido io corro, ed ecco
Minaccioso mi appare
Il timor, che ripiglia; al mare, al mare.

Voi fate à gara
Dentro al mio petto
Speranza cara,
Freddo timor.
Credo alle speme,
Credo al sospetto,
E intanto geme
Dubbiofo il cor.

Voi, &c.



SCE-

SCENA XV.

Turno, e Geminio.

Tur. **G**eminio amico, à i simulati accenti,
Se di Tarquinio credi,
Le sue voci non senti, e il cor no vedi.

Gem. Pur sembra, ch'abbia in seno
Un cor tutta dolcezza.

Tur. Ed è veleno.

Gem. I suoi modi non fanno,
Che legar l'alme altrui.

Tur. Questo è l'inganno.

Nè à vergogna ti rechi,
Che un finto lusingar così ti acciechi?
E tu, che d'esser brami
Con le nozze di Egeria à me congiunto,
Sai quali son gli sdegni,
Che nel petto riserbo,
E à difender t'impegni il Rè superbo?

Gem. Turno à torto ti lagni;
Che per discolpa sua

In sua discolpa à favellar non presi;
D'acchetar solo intesi.

Il fier tumulto degli sdegni tuoi,
Ond'io potessi poi

Grazia ottener dell'Imeneo bramato,
Che favor non si chiede ad uomo irato.

Tur.

Tur. Egeria farà tua.

Gem. Fortunato Geminio.

Tur. E tu prometti

Nel nuovo dì venturo

Non secondar Tarquinio ?

Gem. Io così giuro.

Tur. Se à gli urti dell' onda

Si frange la sponda,

Alzando le spume

Il Fiume,

Che fa ?

Sù i campi si vede,

Che grande

Si spande,

E carico di prede

Al mare sen va.

A' lui dunque si nieghi

Ciò, che da noi presume;

Noi fiam le sponde, ed è Tarquinio il Fiume.

SCENA XVI.

Geminio, e poi Egeria.

Gem. **P**ietoso mio destin,
Da te, che più desio
Se à consolarmi al fin

Ege.

Ege. Geminio mio,

Mio Geminio adorato,

Veggio più dell'usato,

Che son degli occhi tuoi ridenti i rai ?

Perchè sì lieto ?

Gem. Perchè mia sarai ?

• Così Turno promise.

Ege. O come il Cielo à nostri voti arrise !

Gem. E arrise à quell' amore,

Che nutrisco nel core,

Di pure voglie acceso,

Amore in me disceso

Dalla più chiara stella

Vago dell' alma tua, che tanto è bella.

Lo veggio ne' tuoi lumi

Quanto sia bello il cor:

E fa ch' io mi consumi

Quel raggio, che traspare

Dalle tue luci care

Fatte per man d'amor.

Lo veggio, &c.

SCENA XVII.

Egeria, e poi Livia.

Ege. **I**O dio Geminio Sposa ?
O novella gradita,

O sospirata sorte!

Liv. Egeria aita.

Ege. La pena del tuo core

Distingui ancor?

Liv. Sì, la distinguo, è amore.

Vedi quante facelle

Ardono quì d'intorno;

Per due pupille belle

Con acceso desio,

Scena di tante faci è il petto mio.

Ege. Ed in sì breve istante

Liv. Crebbero le mie fiamme, ed or son tante.

Egeria in sì gran foco,

Per aver pace un dì, che deggio far?

Ege. Ama, mà sol per gioco,
Se tu non vuoi penar.

Liv. Deh non prendere à scherno
Gl' intensi affanni miei.

Ege. Troppo cruda farei:

Anch'io ridea d'amore

Sciolta da' lacci suoi,

Mà poi, Livia, mà poi,

Qual duol venni à soffrire

Quando m'innamorai, nol sò ridire.

Liv. Ah, che il mio core oppresso,

Quanto d'amor ridea, sospira adesso.

Ege. } à 2. Che affanno

Liv. } Tiranno!

Ala-

Alato

Bendato

Ti chiedo mercè.

Non rida d'amore

Chi libero hà il core,

Mà impari da me.

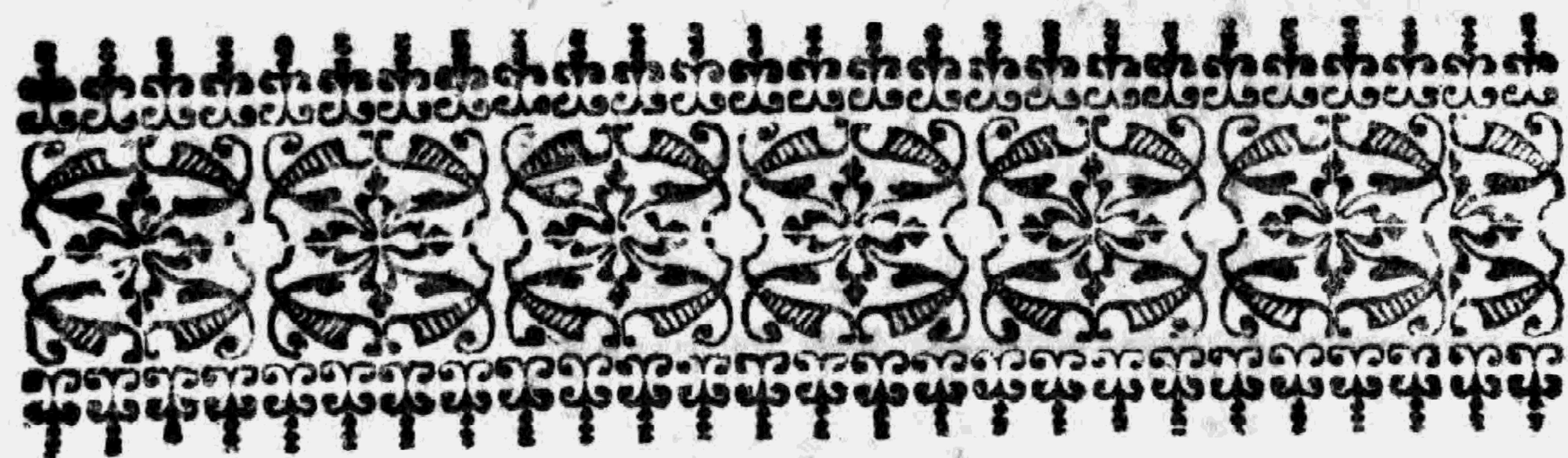
Fine dell'Atto Primo.

Ballo di Schiavi d'Amore.



C

AT-



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Giardino segreto dell'abitazione di Tarquinio.

Tarquinio con alcuni Aricini.

Tar. **D**Unque si mosse al fine,
Care genti Aricine,
Di Turno il servo à secondar l'im-
Udite, chi palesa (presa.

La furtiva da noi congiura ordita,
Perder deve la vita;
Se l'arcano celate,
Tarquinio è Rè, voi m' intendeste; andate.

Partono gli Aricini.

L'armi ascosse già stanno
Nell'albergo di Turno,
E ascosse à mia vendetta, ed à suo danno;
Mà dell'orror notturno,

Co-

Comincia l'ombre à dissipar l'Aurora,
Nociva è la dimora.

O là, vanne, Tarquinio, *Vien fuori un Servo.*
Pria ch'apparisca il sole,
Pronti, Ascanio qui vuole,
Qui brama Ottavio, e qui desia Geminio.

Parte il Servo.

L'innocente s' incolpi, e Turno mora.
Sotto mentito velo
Di giustissimo zelo,
Talor si copre la vendetta ancora.
L'innocente s' incolpi, e Turno mora.

L'atroce veleno
Degli angui di Aletto,
Lo sdegno nel seno
Spargendo mi vò.
Son furia d'Averno,
E fiamme l'Inferno,
Di quelle, ch' hò in petto,
Più fiere non hà.

L'atroce, &c.

SCENA II.

Ascanio, Ottavio, Geminio,
e Tarquinio.

Asc. **E**Comi a' cenni tuoi.

C 2

Ott.

Ott. Signor, che vuoi da me?

Gem. Da me, che vuoi?

Asc. Così turbato in vista?

Ott. Che ti confonde mai?

Gem. Che mai ti attrista?

Tar. Per voi, per me funesto,

Un fiero auviso; e il fiero auviso e questo.

De' Latini l'Impero

Turno usurpar desia,

E con empio pensiero,

Già machinò la morte, e vostra, e mia.

Asc. Come?

Gem. Creder nol posso.

Ott. Scelerata arroganza!

Tar. Forse la mia tardanza

Opra fù degli Dei;

Morti già voi sareste,

Io già morto farei.

Asc. Quell' accendersi tanto.

Ott. Quel favellar sì altero

Contro la tua dimora,

Ombra è del vero.

Gem. Io non lo credo ancora.

Ott. Tu le forme leggiadre

Adori della Figlia.

Asc. E scusi il Padre.

Gem. Principi troppo ardite.

Tar. Tempo non è di lite,

Si auvicina il periglio;

Oggi al nuovo consiglio

Pieno d'alto ardimento

Turno verrà con cento armati, e cento.

Gem. Non son' use à tradir l'anime grandi.

Tar. Anche intesi, che i brandi

Per li tramati insulti

Stanno in gran copia occulti

Nel soggiorno di lui.

Gem. Menzognere faran le accuse altrui.

Tar. E quando ciò si veda?

Ott. Turno si danni.

Asc. Un traditor si creda.

Ott. E tu Geminio all' ora,

Che dir saprai?

Gem. Sò, che nol credo ancora.

Tar. Questo inganno, se voi

Di scoprir vaghi siete,

Latini Eroi, seguitemi, e tacete.

SCENA III.

Livia.

O Dio, che pena è questa!
Se dormo amor mi desta,
O non mi fa sognar
Altro, che pene.

Livia, Livia infelice;
Priva di libertà, priva di pace,
O come oppressa giace

38.
L'anima mia perche d'amor sospira!
Misera! non respira,
Qual respirar soleva, aure serene,
Che se parte un' affanno,
Un più tiranno à tormentar la viene.

Da che m'innamorai,
Pace non ebbi mai,
Pace non sò trovar,
Nè avrò più bene.

O Dio, &c.

SCENA IV.

Camera con due porte, e due
Alcove laterali: Porta in mez-
zo del prospetto, la quale cor-
risponde ad una Stanza,
piena d'Armi.

Turno, che sentendo il rumore della vio-
lenza, che si fà alle porte laterali per aprir-
le, esce da una Alcova. Tarquinio, Otta-
vio, Geminio, Ascanio, con molti de'
loro Soldati, e poi Egeria.

Tur. Chi mai le porte atterra

Del

39.
Del mio temuto albergo?
Servi, Servi accorrete. *Vengono i Servi.*
Portatemi l'Usbergo,
*Si mette l'Usbergo, e torna à sentirsi il rumore,
come sopra.*

Il mio brando prendete, *Rumore come sopra.*
Datemi l'elmo à ricoprir la chioma.

S'aprono violentemente le Porte laterali.

Chi siete, o là, chi siete?

Ott. I Principi Latini.

Tar. Il Rè di Roma.

Tur. Con insolenza ostile,

Così Turno da voi si prende à vile?

Tar. Turno deponga l'armi

Tur. Pria, che la man disarmi,

Voglio incontrar la morte.

Asc. Temerario tu sei.

Tur. Menti, son forte.

*Turno si difende, e tentano i servi suoi di difen-
derlo, mà subito restano disarmati, e Turno cade, e vien
disarmato anch' egli.*

Ott. La resistenza è vana.

Tur. Crudelissime Stelle.

Tar. Alma inumana.

Asc. S'incateni.

Ott. S'arresti.

Tur. E tu Geminio amico ancor con questi?

C 4

Tar.

Tar. Itene prigionieri,
O d'altero Signor servi più alteri.

Sono condotti via i Servi di Turno.

Tur. Nome d'altero à me?

Tar. Sì traditor.

Tur. Io traditor? Perche?

Ege. Che tumulti? Che squadre? *Esce dall'altra*

Gem. (Povera Egeria!) *(Alcova.*

Ege. Incatenato il Padre?

Caro mio Genitore.

Tur. Taci Figlia, deh taci. Io traditore?

Tar. In queste parti, e in quelle,
Delle spade rubelle,
Se il gran numero accolto ora si trova,
De' tradimenti tuoi certa è la prova.

Ott. S' aprano quelle porte.

Tur. Apransi pure,
Che l'innocenza mia vedrassi all' ora.

*I Soldati aprono le Alcove, ed aprono la porta del
prospetto, e si vede una stanza piena d'armi.*

Ege. Geminio.

Gem. Egeria.

Ege. E tu con questi ancora?

Asc. Ecco gli acciari infidi.

Tur. Quando

Ege. Come

Gem. (Che vidi!)

Ott.

Ott. Ecco scoperti i brandi.

Tar. E son prove ben grandi
Del fiero inganno à nostro danno ordito.

Asc. E il traditor tu sei.

Tur. Sono il tradito.

Ege. (Ahi, che tragica scena!)

Ott. Dimmi lo credi ancor? *A' Geminio.*

Gem. Lo credo appena.

Tar. Ti accusan quelle spade.

Tur. A' incenerirti un fulmine non cade?

Ott. Ogni fetto, che miri,

La tua frode dimostra.

Tur. Questa è una frode, ò di Tarquinio, ò vostra.

Tar. Basta; l'empio guidate
Entro carcere oscuro.

Ege. O Dio fermate. *Piange.*

Ott. Son vani i pianti tuoi.

Tur. Turno, Turno, resisti: ah che non puoi.

Tar. Tu sei reo

Tur. Menzognero.

Ott. Infedel

Tur. Non son' io.

Asc. Il fallo.

Tur. Non è vero.

Tar. Si vede.

Tur. Non è mio.

Tratto à forza, à forza offeso
Tragger voglio à tutti il core.

Tur. Traditore

C 5

Ott.

Ott. Parti.
 Asc. Và.
 Tur. Oltraggiato, vilipeso
 Vibro fulmini, veleno
 E dal seno,
 E dalle ciglia.
 Ege. Padre
 Tur. Figlia.
 Gem. (E crudeltà.)
 Tratto à forza, &c.

Tar. Traditore
 Ege. Padre
 Tur. Figlia
 Ott. Parti.
 Asc. Và.

Turno è condotto via à forza.

Ege. Ah Tarquinio, Tarquinio

Tar. A' torto ti quereli,
 Chiaro è l'errore.

Parte.

Ege. E lo soffrite o Cieli?
 Ottavio

Ott. De' tuoi lumi
 Non giova il lagrimar.

Parte.

Ege. Giustizia, o Numi.
 Ascanio

Asc. Troppo vere
 Sono le colpe sue.

Parte.

Ege. Vendetta, o Sfere.

SCE-

SCENA V.

Egeria, e Geminio.

Ege. **T**U con quelli,
 Sì rubelli,
 Al mio sangue, al Padre mio?
 Crudo, barbaro, spietato.

Gem. Egeria Addio.

Ege. Che Addio? fermati ingrato.

Empio core,
 Traditore,
 Che infedel, che reo sei tu,
 Spargerò di lido in lido.

Gem. Deh non più.

Ege. Che non più? Sentimi infido.
 Turno, che mai ti fece?

Gem. Egeria, à Turno,
 Che mai Geminio hà fatto?

Ege. Vanne superbo in atto
 Del tuo trionfo, e delle sue ritorte.

Gem. Machinò la mia morte.

Ege. E reo lo credi?

Gem. Quegli acciari, che vedi

Ege. Son testimoni degl' inganni tuoi;
 A chi colpa non hà darla tu vuoi.

Gem.

Gem. Di Geminio nel seno

Core non v'è sì scelerato, e rio.

Ege. Perché il cor non è il tuo, quel core è il mio.

Nel mio sen lo rivoglio,

Che un dì nel tuo diventeria di scoglio.

Gli avventa la mano sul petto in atto di ripigliarsi il Cuore, e poi si guarda attentamente in mano, come se vi avesse il Cuore à lui ritolto.

Dove ti pose amore,

Dove ti pose mai, povero core!

Al tuo primo soggiorno

Io ti ritorno, e se al dolor vivrai,

Piangere almen potrai;

Sarà miglior ricetto

D'Egeria il sen, che di Geminio il petto.

Gem. Il tuo duol non condanno,

Che figlia sei, mà non son'io tiranno,

Ege. Contro Turno congiuri,

Ad onta di chi t'ama,

Nè tirannia si chiama?

Ingiustamente oscuri

La sua gloria, la mia,

E non è tirannia?

Da qual ragion sei mosso?

Turno, che mai ti fece? Io più non posso.

Gem. Egeria, Egeria; o Dio!

Piange.

Ege. Tu piangi?

Gem. Il pianto mio

Na-

Nasce dal tuo dolore.

Ege. Rasciuga, o traditore,

Quelle lagrime infide,

Esser pianta non vò da chi m'uccide.

Più non pianger la mia pena,

Piangi solo il tuo delitto.

Và del Nilo in sull'arena,

Se mi uccidi, e poi mi piangi;

Che quel mostro, in cui ti cangi,

Lo produce il suol di Egitto.

Più, &c.

SCENA VI.

Geminio.

Innocente, qual sei,
Egeria bella, o fosse Turno ancora!

Confusi affanni miei,

Chi di voi mi trafigge, e fà ch'io mora?

Sventurato già veggio

Qual vita io viver deggio,

Se vita sì funesta,

Si può dir vita, e se pur vita è questa.

A poco à poco io manco,

Ch'è forte troppo ria

Perdere Egeria mia,

Che

Che mi hà ritolto il Cor.
 Mi avesse aperto il fianco
 L'occulta morte ordita,
 Sarei già fuor di vita,
 Mà fuor di pene ancor.
 A' poco, &c.

SCENA VII.

Deliziosa.

Livia, e poi Ottavio.

Liv. **I**N sembianza di lieta Donzella
 Tutta bella
 La Speranza seguendo mi v`a.
 Dolce ride, e vezzosa mi dice,
 Che felice
 Quest' alma farà.
 In, &c.

Ott. Livia, Livia adorata
 Qual sarà la mia sorte?
 Spiegati, e dammi al fine o vita, o morte.

Liv. Ottavio ancor non deggio
 Scoprir l'occulto affetto;
 Palesarlo prometto
 Prima, che questo giorno arrivi à sera.

Ott. Ed intanto?

Liv.

Liv. Ed intanto, amami, e spera.
Ott. Ch' io t' ami è mio destino,
 Ch' io spero è tuo consiglio;
 Mà se à sperar mi appiglio,
 Alla speranza mia creder dovrò?
 Che rispondi Ben mio?
Liv. Nè sì, nè nò.

Ott. Care pupille
 Trà mille, e mille
 Un più bel core
 Del mio non v' è.
 Invan tu brami
 Trovar chi t'ami
 Con tanto amore,
 Con tanta fè!
 Care, &c.

SCENA VIII.

Livia, e poi Ascatio.

Liv. **C**Redi, che creder puoi
 Alla speranza tua.

Asc. Livia.

Liv. Che vuoi?

Asc. Quella pace ti chieggio,
 Che in tanti miei tormenti ancor non trovo,
 Dimmi, nel duol, ch' io provo,

Se

Se sperar posso, ò se temere io deggio.

Liv. S' io sperar ti negaffi,

All' amor tuo troppo farei tiranna;

Mà ti rammento, che la speme inganna.

Asc. Dunque è follia s' io spero.

Liv. Nò; la speme talor pur dice il vero.

Asc. Deh per pietà consola

L'intensa pena mia.

Liv. Lasciami sola.

Asc. Dimmi un nò, dimmi un sì.

Liv. Spiegarmi non poss' io più di così.

Asc. Ricordati almeno,
Ch' io piango, ch' io peno,
Mà solo per te.

Puoi moverti intanto,

Che pensi al mio pianto,

A darmi mercè.

Ricordati, &c.

SCENA IX.

Livia, e poi Geminio.

Liv. **A**Scanio la tua spene
Presto t'ingannerà.

Gem. (Queste son pene!)

Liv. Sparso d'acerbo duolo,

Donde vieni, ove vai sì mesto, e solo?

Gem.

Gem. Al carcere di Turno

Debbo volger le piante:

Tarquino in questo istante

Ivi del Lazio il gran Senato aspetta,

Che noi di Turno alla sentenza affretta.

Liv. E duro il passo.

Gem. E pure andar conviene.

Liv. Sei degno di pietà.

Gem. Queste son pene!

Parto con qual timore

L'anima mia lo sà;

Così mentisse il core,

Come temer mi fà.

Parto, &c.

SCENA X.

Livia, e poi Egeria.

Liv. **M**'Affligge il tuo dolore,
Perche tu sei con fedeltà costante,
Di Turno amico, e della Figlia amante.

Ege. Deh Livia a' voti miei

In soccorso di Turno aggiungi i tuoi,

Di Tarquinio ben puoi

L'ira placar, che Figlia sua tu sei,

E negar non sapranno

I Principi Latini,

D

Moff

Moffi da tua favella ,
Di render paga una real Donzella.

Liv. Egeria , fallo il Cielo ,
Quanto m' incresce del tuo core afflitto ,
Mà del tuo Genitor grave è il delitto.

Ege. Egli è innocente , io chiamo
In testimonio i Numi..... e chiamo..... o Dio !

Liv. Dimmi , che far poss' io ,
Se più tempo non v' è per darti aita ?
Or con Tarquinio unita
La prima eletta Nobiltà Latina
Nella prigion vicina
Deve formar l'ultima sua sentenza.

Ege. O tradita innocenza
Ingiustamente offesa !
Turno , Padre , ecco Egeria in tua difesa.

Parte frettolosamente.

Liv. Io compiangò il tuo tormento ,
Ch' egli è Padre , e tu sei Figlia ;
La pietà , che per te sento
Mi si legge in sulle ciglia.

Io , &c.



SCE-

SCENA XI.

Foro delle Carceri , nel
quale si vede la porta della
segreta di Turno. Tavoli-
no dove stà il Can-
celliere.

Tarquinio , Geminio , Ottavio ,
e Ascanio.

Tar. **C**iascun di noi , che sdegna ,
Che il nome suo nota d'ingiusto oscuri ,
Ponga la man sulla sua Spada , e il giuri.

Tutti mettono la mano sul pomo della Spada , e poi siedono.

Scrivi.

Il Cancelliere scrive.

Chi mai di noi ripugna à quella ,
Che à Turno si darà , giusta sentenza ;
E che de' voti alla metà prevale ,
Si condanni , qual reo ,
Complice del suo fallo , à pena eguale.

Ott. A Tarquinio consento ,
Gem. Io son pago del giusto ,

D 2

Asc.

Asc. Ed io contento.

Tar. Con memorando scempio, *Il Cancell. scrive.*

Io risolvo così, mora quell' Empio.

Gem. (Turno infelice!)

Tar. A voi

Par giusto il voler mio?

Asc. Confermo i detti tuoi.

Ott. Gli approvo anch' io.

Tar. E tu Geminio non rispondi ancora?

Gem. Far non poss' io, ch' ei viva,

Quando tutti vi unite à dir, che mora.

Tar. Turno colà si guidi *Il Cancell. scrive.*

Dove in alpestre balza

Dell' acqua Ferentina

Scaturisce il gran Fonte, e poi ruina:

Spinto dall' alta rupe

Cada nelle più cupe

Voragini profonde

Il precipizio à misurar dell' onde.

Gem. (Che ascolto mai?)

Ott. Si deve à tanto eccesso

Tanto supplicio.

Asc. E' il voto mio l'istesso.

Tar. Quai sono i sensi tuoi? *A Geminio.*

Gem. Non può Geminio solo opporsi à voi.

Tar. Fermi ciascun di Turno *Si levano in piedi.*

La pena stabilita in sù quel foglio.

SCE-

SCENA XII.

Egeria, e detti.

Ege. **N**on mi si arresti il piè; giustizia io vo-
Gem. (Egeria mia!) *(glio.*

Ege. Dite, chi v' è che provi,

Che Turno l'armi ascosse,

E che le ascosse à lacerarvi il seno?

Chi le portò si trovi,

O chi portar vide tant' armi almeno:

L'innocenza di lui

Ciecamente non resti

Oltraggiata da voi.

Tar. Tardi giungesti. *Và à sottoscrivere la sentenza.*

Ege. Dove, Tarquinio, dove?

Tar. A segnar la sua pena.

Ege. Freddo di vena in vena

Tutto mi scorre il sangue. O Numi, o Sorte!

Reo di qual pena è Turno?

Tar. E' reo di morte. *Parte.*

Ege. Di morte? Ah Rè superbo, e come mai

Non ti faetta il Cielo? E tu, che fai?

Ad Ottavio, che sottoscrive anch' egli.

Ferma la destra ardita,

Viva il mio Genitor.

Ott. Perda la vita.

Parte.

D 3

Ege.

Ege. Barbaro Ottavio senti,
Senti Ottavio crudele. E tu, che tenti?

Ad Ascanio, che sottoscrive anch' egli.

Cangia, cangia desire,
Ch' ei non deve morir.

Asc. Deve morire.

Parte.

Ege. O di core inumano
Ingiustissimi sensi!

Geminio, e tu che pensi?

Gem. Egeria, o Dio!

O scriver deggio, o pur morire anch' io.

Ege. Chi à morir ti condanna?

Gem. Legge, che vuol così.

Ege. Legge tiranna!

Dunque il tuo voto

Gem. E' solo.

Ege. Per la vita di Turno

Gem. A nulla vale,

Vale à far, ch' io soggiaccia à pena eguale.

Ege. Geminio, che farai?

Gem. Ch' ei viva io scriverò,

Ege. Vivrà poi Turno?

Gem. Nò.

Ege. Mà tu morrai?

Gem. Tal farà la mia forte.

Ege. Se inevitabil morte

Al Padre mio l'altrui fierezza appresta,

E se muori anche tu, per me chi resta?

Gem.

Gem. Scriverò, ch'egli mora.

Ege. La man sospendi un sol momento ancora.

O tormentoso affanno,

Che di vita mi privi!

Gem. Scrivo bell' Idol mio?

Ege. Geminio, scrivi.

Geminio sottoscrive, e resta Egeria brevemente in atto pensoso, e poi segue.

Empia Figlia, che dissi?

Ah nò Geminio.

Gem. Egeria mia già scrissi.

Il Cancelliere prende il Foglio, e fa aprire la Porta della Segreta di Turno, e manda uno à chiamarlo.

Ege. Scrivesti? E perche mai?

Gem. Se'l vuoi, cancellerò,

Ege. Vivrà poi Turno?

Gem. Nò.

Ege. Mà tu morrai.

Gem. Contento ancor per te,

Saprà morir chi t'ama.

Ege. Chi poi resta per me?

Interrompe il duetto Turno, che comparisce sulla Porta della Segreta, à cui vien presentato il Foglio della sentenza dal Cancelliere.

SCENA XIII.

Turno, e detti.

Tur. CHI Turno chiama?

Questo Foglio, che dice?

Gem. (Miserò Cavalier!)

Ege. (Padre infelice!)

Piange.

Tur. Leggo, ch'io mora, e dove mora, e come,

Sotto il mio fatto acerbo,

Del Rè Superbo, e de' Latini il nome?

E tu fosti sì cieco?

A Geminio.

Gem. Turno, o scriver doveva, o morir teo.

Tur. Figlia, tergi il tuo pianto,

S'io fossi reo, dovresti

Non sol bagnar di lagrime le ciglia;

Mà recarti à vergogna essermi Figlia.

Ege. Padre, in questo martire,

Che tanto mi addolora,

Ch'io non pianga non dir, dimmi, ch'io mora.

Tur. Io morirò, perchè morire io voglio,

Non perchè à morte mi condanni un foglio.

Getta il Foglio.

Gem. Io farò de' tuoi passi

Fido seguace nelle forti estreme,

E con equal destin morremo insieme.

Tur. Vivi, Geminio, e vivi

Sposo

Sposo di Egeria, à te la morte mia

Dubbio di onor non dia,

Che morir senza error solo è sventura,

Ombra non già, che i chiari nomi oscura.

Gem. Vivrò qual chiedi.

Tur. Stendi

Delle tue nozze in pegno

La destra à lei, la destra sua tu prendi; *Ad Ege.*

Così Turno prefisse.

Ege. Ah Genitor, quella è la man, che scrisse.

Gem. E la man sarà questa,

Che armata di saette,

Farà le sue, le mie, le tue vendette.

Tur. Stringi, sì, Egeria, stringi

Di Geminio la mano,

Che à vendicarsi poi,

Turno rinascerà ne' Figli tuoi.

Egeria dà la mano à Geminio.

Ege. La sua già strinsi; ed ora

Alla tua destra, al seno

Porger mi sia concesso

L'ultimo bacio almen, l'ultimo amplesso.

Tur. Figlia la mia fortezza,

Che generosa, e franca

La morte ancor disprezza

Al tuo dolor s'intenerisce, e manca.

Ege. Padre, e Signor, non ti vedrò più mai.

Tur. Basta così, che trionfasti assai,

D 5

Dell'in-

Dell'invitto cor mio:

Figlia Addio.

Ege. Padre Addio

Gem. } Principe Addio.
Tur. }

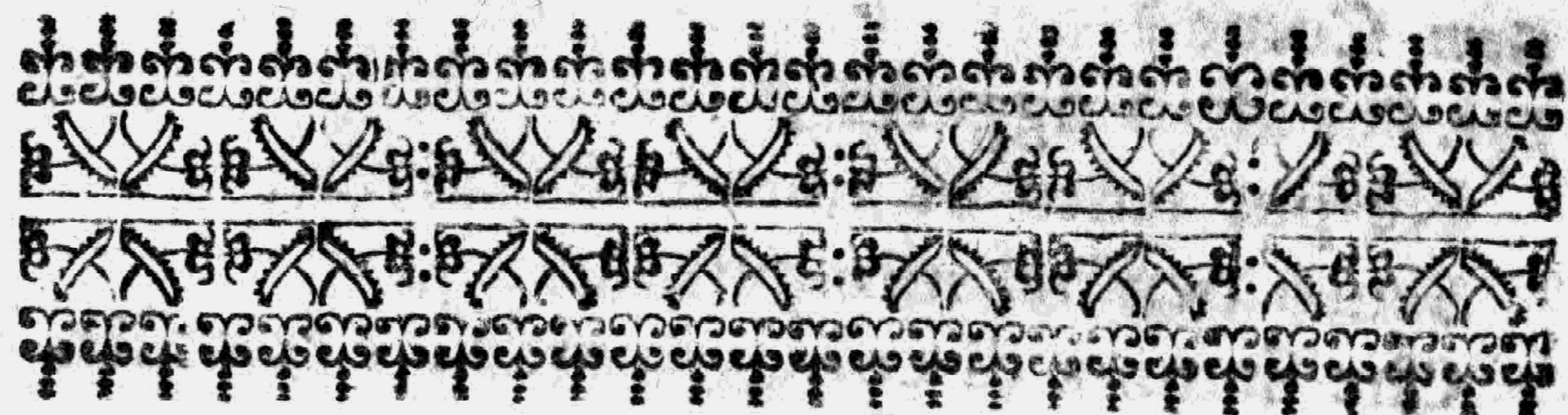
*Partono Egeria da una Parte, Geminio dall'altra,
e Turno rientra nella sua Segreta.*

Fine dell'Atto Secondo.

Ballo di Guardie congiurate
contro Turno.



A T-



ATTO TERZO.

SCENA I.

Portici.

Egeria, poi Geminio.

Ege. **R**ipiglia il tuo vigor
Abbandonato cor,
Alma smarrita.
Nò, nò, non t'auvilir,
Che un generoso ardir
La sorte aita.

Ripiglia, &c.

E' ver, che poco manca
Della morte di Turno à giunger l'ora.
Mà; chi sà? Turno non è morto ancora.
Gem. Egeria, ecco il tuo Sposo.

Ege. A te già diedi
La destra in pegno degli affetti miei,
Mà tu Sposo di Egeria ancor non sei.

Gem.

Gem. Come ?

Ege. Per altro oggetto ,
Nè pur sento di amore una favilla ,
Sento ben nel mio petto ,
Che fiamma di coraggio arde , e scintilla.

Gem. Scuoprirla à chi ti adora.

Ege. Geminio , Turno non è morto ancora.
Ascolta , se tu m'ami
Seconda il voler mio.

Gem. Dì pur , che brami ?

Ege. Nell' estremo momento ,
Vanne , ed assisti a Turno.

Gem. O Dio , che sento !

A veder , ch' egli cada ,
E con qual core , e perche vuoi , ch'io vada ?

Ege. Che men bramar poss' io ?

Meno , che far puoi tu ?

Vanne Geminio , e non cercar di più. *Parte.*

Gem. Mio core , non v' è core ,
Che avanzi il tuo dolore ,
O che l' uguagli almen.
Nò che trovar nol puoi ,
E cerca pur se vuoi
D' ogn' infelice in sen.
Mio , &c.

SCENA II.

Tarquino , e Livia.

Tar. **C**On illustri Sponsali
Render vò te felice , e me più forte.

Di sublimi natali

E' il tuo degno Conforte ,

E con chiaro splendore ,

Trà i Principi del Lazio egli è il maggiore.

Liv. Padre , se il Ciel ti serbi ,

Lauri immortali à coronar le chiome ,

Deh per pietà , palesa

Dello Sposo di Livia à Livia il nome.

Tar. Figlia , giusto è il desio :

Senti , e risolvi.

Liv. (O fosse Ottavio mio !)

Tar. Compagno del tuo letto

Già Tarquinio prescrisse

L' alto Eroe , che nel petto

Vanta il sangue di Circe , e quel di Ulisse.

Dimmi , paga ne resti ?

Liv. M' inchino al tuo voler , (che Ottavio è que-

Tar. Figlia , lieto ti abbraccio , sti.)

Che non ripugni al laccio ,

Nè à questa d' Imeneo lucida face.

Liv. Ciò che piace à Tarquinio , à Livia piace.

Tar. Questo laccio sul Regio mio crine
La Corona più ferma terrà
E nell' inclite Spose Latine
Bella invidia destar si vedrà.

Questo, &c.

SCENA III.

Livia, e poi Ascanio.

Liv. **M**Ai non potran le stelle
Scintillar più benigne al voler mio.

Asc. Luci del Sol più belle,
Pace sperar poss' io,
Io, che per troppo amar vivo infelice?

Liv. Ascanio à te non lice
Di tua fiamma amorosa
Più con Livia parlar, che Livia è Sposa.

Asc. Sposa? Di chi? Di Ottavio?

Liv. O che d'Ottavio, o pur, che d'altri io sia,
A me più non conviene
Ascoltar le tue pene,
E tu l'amore, e la speranza obblia.

Asc. Io vivrò senza speme,
E tu fida à chi vuoi
Tutti gli affetti tuoi dona, e comparti,
Mà contentati sol, ch'io possa amarti.

Contentati, ch'io t'ami
Senza sperar mercè;

Mai

Mai non farà, ch'io brami
Ciò, che non piace à te.

Contentati, &c.

SCENA IV.

Livia, e poi Ottavio.

Liv. **L**ascia, Ascanio, di amarmi,
E volgi ad altro oggetto il tuo desio.

Ott. Livia, se quel son' io,
Sì caro all'alma, à gli occhi tuoi sì bello,
Dimmelo per pietà.

Liv. Tu non sei quello.

Ott. L'Idolo del tuo seno
E' dunque Ascanio, il mio rival.

Liv. Nè meno.

Ott. Cagion di nuovi affanni
Novello amore in te farà,

Liv. T'inganni.

L'adorato mio Bene,
Che questo sen trafisse,
Vanta nelle sue vene
L'alto sangue di Circe, e quel di Ulisse.

Ott. Ottavio è il tuo diletto?

Liv. Se non credi al mio labbro, aprimi il petto.

Ott. Ah Livia, mio tesoro,

Livia de' miei tormenti
Dolce ristoro.

Liv.

Liv. Ottavio ti rammenti,
 Quand' io dicea così; (trove.
 Non guardar gli occhi miei, mà guarda al-
Ott. Sì, mi souviene, sì,
 E mi ricordo ancora, e quando, e dove.

Liv. Ti dicea, bell' Alma mia,
 Che volgeffi altrove il guardo,
 Sai perche? Perche sentia
 Da tuoi rai scaldarmi il cor.
 Quelle picciole faville,
 Crebber sì, che già tutt' ardo;
 Or per voi, care pupille,
 Sò ben' io, che cosa è amor.
 Ti dicea, &c.

SCENA V.

Ottavio.

V Aghi amorosi spirti
 Ergete un' arco al mio trionfo, e cinto
 Sia di rose, e di mirti; Ottavio hà vinto.

Con danze belle
 Scherzan gli Amori,
 Spargendo fiori
 D'intorno à me;
 E in vago ammanto
 Di Pastorelle

Le

Le Grazie anch' elle
 Movono il piè:
 Il Genio intanto
 Con lieto canto
 Cinge di allori
 L'alta mia Fè.
 Con danze, &c.

SCENA VI.

Egeria con Spada nuda in mano,
 e seguito di Soldati.

G Rande (è vero) è il cimento;
 Mà grande ancora è il valor vostro, e il mio;
 Con eroico desio
 Tento grand' opra, e non invan la tento.
 Voli à spiegar la fama
 Dall' Occaso, all' Aurora,
 Che le Amazoni vanta il Lazio ancora.
 Forti mie schiere ardite,
 Io vi precorro, i passi miei seguite.

Nacqui Donna, mà d'alma virile;
 Core imbelle nel petto non hò;
 I perigli sò prendere à vile,
 L'alte imprese temere non sò.
 Nacqui, &c.

E

SCE.

SCENA VII.

Campagna con rupe, dove forge il capo dell'acqua Ferentina, che poi cade in profondissima Valle. Cielo oscuro, Lampi, e Tuoni. Guardie con Timpani scordati, e Trombe fordine.

Turno, e Geminio, e poi Egeria con le sue Schiere.

Tur. **E**Cco il luogo fatale, ecco il momento,
Da superar te stessa, anima forte;
Là mi attende la morte,
E quanto orrida è più, men la pavento.

In mirar la mia fiera sventura
Tuona il Cielo, lampeggia, faetta;
L'Aria sibila, il Sole si oscura
Tutto grida vendetta, vendetta.

In mirar, &c.

Gemi-

Geminio piangi?

Gem. Ahi lasso,

Avrei, se non piangessi, un cor di sasso.

Tur. Per me non lagrimar, piangi per quella

Sventurata Donzella,

Che da quell' erta balza,

E vilipesa, e scalza,

Scempio d'alta superbia, in giù ruina,

E quella, o Dio! la Libertà Latina.

Gem. Vaneggia l'infelice.

Tur. Trà l'eccelsa pendice,

E la vicina selva

Mira, Geminio, mira,

Che formidabil belva!

Gem. Egli delira.

Tur. Coronata hà la fronte,

Ed orgogliosa in faccia,

Ululando minaccia oltraggi, ed onte.

Gem. Deh ritorna in te stesso.

Tur. La riconosco adesso,

E' quella orribil Fera,

L'empia di Roma ingorda Lupa altera.

Gem. Turno, che mai ragioni?

Tur. Cieli, dove scoccate i lampi, e i tuoni?

Se vibrarli temete

In quel Mostro inumano,

Date i fulmini vostri alla mia mano.

Mà i fulmini ove sono?

(no?)

Che fanno i lampi? à che rimbomba il tuo-

Perchè, dite, perchè
 In questo di mia vita ultimo giorno
 Mi balenate inutilmente intorno?
 Quelle faette almeno,
 Che negate alla man, vibrare al seno.
 Questo il bersaglio sia
 De' vostri accesi dardi.
 Dov' è la morte mia? Cieli codardi.
 Sì codardi voi siete,
 E ferir non sapete,
 Che l'insensate fronti
 Delle torri, degli albori, e de' monti;
 Se uccider non ardite,
 Chi tutto ardire il petto suo vi mostra,
 E' mia la gloria, e la viltade è vostra;
 Degni non siete voi
 Dell'onor di mia morte,
 Nè vò, che sia concesso
 Di mia morte l'onor, che à Turno istesso.
 Vado à morir, mà fia,
 Che tutto al mio cadere il Lazio cada.

Ege. Difenditi, ò Signor.

Tur. Dammi la spada;

Lungi, ò barbare squadre.

Ege. Soccorri, Idolo mio, la Sposa, e il Padre.

*Le Guardie sono battute, da i Soldati di Egeria,
 e Turno resta libero.*

SCENA VIII.

Stanza.

Tarquino, Ottavio, Ascanio,
 e poi Livia.

Tar. **E** Tempo ch'io vi scopra
 Quanto chieder dovea nel giorno andato.
 (Qui Geminio non è, m'arride il Fato.)

Ott. Narra i tuoi sensi.

Asc. Spiega

Ciò, che Tarquino chiede.

Ott. Ad un giusto desio nulla si niega.

Asc. A richiesta gentil tutto si cede.

Tar. Taccio quelle, che il Tebro

Sovra il Lazio acquistò ragioni antiche,

Con nuove leggi amiche,

Or bramo collegar Roma, e i Latini;

Sovra i vostri confini

Securi dormiran Ninfe, e Pastori.

Da' marziali ardori

Non si vedran delle mie spade à i lampi,

Arse le vostre Ville, ed arsi i Campi;

Onde con bella sorte

Sarem, voi più temuti, ed io più forte.

Dunque le vostre squadre

Si uniscano alle mie.

Liv. Principi, Padre,
Strepitoso tumulto
Di armate genti v'è scorrendo intorno,
E grida in ogni riva
L'Innocenza trionfi, e Turno viva.

Asc. Corro al nostro riparo.

Ott. La tardanza è viltà.

Liv. Fermati, o caro.

Tar. In sì grave periglio
Saprò ben' io come cangiar consiglio.

Liv. Padre.

Tar. Che tema è questa?
Parto à far ciò, che devo, e tu qui resta.

SCENA IX.

Livia, e poi Egeria con Soldati.

Liv. **M**I palpita nel seno
Così veloce il core,
Che libera nè meno
Più respirar non sò,
In questo rio timore
O Dio chi mi conforta?

Ege. Livia renditi à me.

Liv. Cieli son morta.

Ege. Preda non già tu sei
D'una Furia crudel, sei preda mia;
Egeria sol desia

D'af.

D'afficurar del Padre suo la vita,
Altro non brama, e à respirar t'invita.
Miei fidi a' cenni suoi
Servan le care mie più degne Ancelle,
E me tu devi annoverar frà quelle.

Liv. Ti souvanga, che son' io,
Che compiansi il tuo dolor;
Ti ricordo Ottavio mio,
Ti rammento il Genitor.
Ti, &c.

SCENA X.

Geminio, Egeria.

Gem. **E**Geria, alle nostre armi
Chiesero breve tregua, e tregua breve
Ebber dall'armi i Principi Latini:
Braman, che si risparmi
Il sangue de' Vassalli, e Turno deve
Prima, che il Sol declini
Provar d'Astrea nel Tempio,
Ch'egli è innocente, e vien creduto un' em-
Ege. Geminio, in mio potere (pio.
Già Livia giace, afficurar mi volli
Con un sì nobil pegno
Dal Superbo Tarquinio, e dal suo sdegno.
Gem. Deh vanne, e teco guida
Livia al gran Tempio; nulla

E 4

Si

Si mostri di timore in tanta impresa,
Che basta à Turno sol la sua difesa.

Ege. Così prometto, or guarda
Come dell' Innocenza è scudo il Cielo;
Io più non mi querelo
De' sofferti disastri;
Soglion tal volta gli Astri
Farfi veder tutti turbati in faccia,
Perche più vago poi
Risplenda, e piaccia il lor sereno à noi.

Dopo la notte oscura
Se non forgesse il Sol,
Parrebbe à gli occhi nostri il Sol men
Così fà la sventura (chiaro.
Sembrar più dolce il bene,
E quel piacer, che viene
Da tormentoso duol,
Giunge più caro.

Dopo, &c.

SCENA XI.

Ottavio, e Geminio.

Ott. **C**osì dunque si osserva
Lo stabilito accordo?

Gem. E donde mai
Nascono i tuoi lamenti? In che mancai?

Ott. Priggioniera di Egeria è Livia mia.

Cre-

Credi, che ignoto sia
L'ardimento di lei?
E tu complice forse ancor ne sei.

Gem. Nulla de' nostri patti
Egeria all' or sapea, che Livia prese,
Mà poi, che i patti intese,
Corse à Livia, e con Livia
All' adorate mura
Ella verrà d'Astrea, Geminio il giura.

Ott. Scusa l'incauto errore,
Che non è colpa mia, colpa è d'amore.

Gem. Chi vive innamorato
Porta la benda al ciglio,
Come la porta Amor;
Và col sospetto à lato,
E prende sol consiglio
Dal freddo suo timor.

Chi, &c.

SCENA XII.

Ottavio.

MEmpie il destin di orrore,
E poi libero il core al fin mi lascia,
Qual nube, che tal' ora
Il bel volto del Sol scolora, e passa;
Mà turbato, o sereno
Mi resta sempre un non sò che nel seno.

E 5

Se

Se il fato inconstante
 Con torbido aspetto
 Tormenta il mio petto,
 Mi sforza à languir;
 Se cangia sembante
 La sorte funesta,
 La tema mi resta
 Di nuovo martir.

Se il, &c.

SCENA XIII.

Colonnato, che introduce
 al Tempio di Astrea.

Egeria, Livia, e poi Turno, Ot-
 tavio, e Ascanio.

Ege. **P**ace goder desio,
 Pace gridando vò.

Liv. Pace ripiglio anch' io,
 E forse Pace avrò.

A 2. } Pace goder, &c.

Tur. Nota farà di Turno
 L'Innocenza oltraggiata.

Liv. Ottavio anima mia.

Piano ad Ottavio.

Ott.

Piano ad Livia.

Ott. Livia adorata.

Tur. E se quest' alma è rea

Tutti sù la mia fronte

I fulmini di Giove auventi Astrea.

Asc. Le tue discolpe attendo.

Tur. A ridirle non prendo,

Se Tarquinio non viene,

Se Geminio non giunge.

Ege. (Ov' è il mio bene?)

SCENA ULTIMA.

Geminio, e detti, e poi Tarquinio.

Gem. **A**H Principi, da voi
 Tregua si chiede, e poi
 Non si fanno che stragi in questi liti?
 Turno siamo traditi;
 Tarquinio con sue schiere
 A non pochi Aricini
 Empiamente dal sen l'alma divise,
 Ed un de' tuoi più cari Servi uccise.

Ott. } à 2. Come.

Asc. }

Liv. Cieli!

Ege. Che ascolto?

Tur. A battaglia, o Geminio.

Vuol partire, e s'incontra in Tarquinio.

Tur.

Tar. Turno, desia Tarquinio

Da te perdono, e perdonar gli dei;
 Innocente tu sei,
 Credulo troppo fui,
 Mio fù l'error, mà il tradimento altrui.
 Udite, udite il temerario eccesso;
 Con un tuo servo istesso,
 Molte Aricine infidiose genti
 Ascoser l'armi, e machinar l'inganno;
 Poi vennero à tuo danno
 A portar tutti uniti à me l'accuse;
 Mà il Cielo al fin deluse
 I lor disegni, e te sottrasse à morte.
 Io mercè della sorte,
 Scoprij la frode, e di lor frode in pena
 Tutti caddero estinti in sù l'arena.

Ege. O giustizia!

Liv. O vendetta!

Gem. O giusto scempio!

Ott. O degna strage!

Asc. O memorando esempio!

Tar. Lascia, che al sen ti stringa, *A Turno.*

• Che l'innocenza tua pur troppo è chiara.

Tur. A condannar più cautamente impara.

Tar. Or perche resti ogn'altra forza doma,
 Vivano in stretto nodo il Lazio, e Roma.

Tur. Questo legame accetto.

Gem. Io di me t'assicuro.

Ott. Amistà ti prometto.

Asc. E fè ti giuro.

Tar. (In sì grave periglio
 Seppi ben' io come cangiar consiglio.)

Tur. Di Geminio, e di Egeria
 I felici Sponsali
 Accrescano splendore à un sì bel giorno.

Ege. Mio tesoro.

Gem. Mia vita

Tar. Io vò, che adorno
 Delle nozze di Livia anch' ei risplenda,
 Ella à sua voglia Ottavio, o Ascanio prenda.

Liv. Dunque Ottavio sia mio.

Ott. Me fortunato.

Asc. Ed io

Non hò dentro al mio sen gioia men grande,
 Che di vèrdi ghirlande
 Coronata la chioma

Bella Pace consola il Lazio, e Roma:
 E in questo Di, che all'inclito Natale

Dell'AUGUSTO GIUSEPPE

Prestò la Cuna, & indoro le Fasce,

O come un raggio nasce

Di lieta Pace à rallegrar la Terra

E deposte la Guerra

L'armi di fangue, e di sudor cosparte,

In mezzo à mille Eroi

Staranno à Piedi suoi la Pace, e Marte.

Tutti. Sull'Altar di quest'inclita Dea
 Sparga olivi, e risplenda la Pace;

78.

E al trionfo di Pace, e d'Astrea
Di ogni sdegno si estingua la face;
E risorga per mano d'Amore
Ogni core,
Che oppresso sen giace.

Sull'Altar, &c.

Ballo di Latini, e Romani.

Fine del Drama.

